

Dirige una federazione con 83.000 iscritti e il 54,2 per cento di voti

Modena: una donna segretario del PCI

Dall'inviato
 MODENA. Modena cosa esemplare: così l'ha descritta Donat Cattin in campagna elettorale per sventolare lo spauracchio del «mastodonte» comunista che pesa sulla società e soffoca tutto. Modena detiene, certo, molti record: è, insieme, la città più ricca, più rossa e col più alto tasso relativo di immigrazione. Ma l'8 giugno gli elettori — incuranti dei presunti sintomi di affasia — hanno addirittura issato il mastodonte sulla vetta del 54,2%. Donat Cattin non ha ancora fatto sapere se giudica quel voto «esemplare» di qualcosa. Quel che non aveva colto nel lanciare l'allarme — era l'agilità con cui il mastodonte rinnova la sua testa: rinnovato il segretario della Federazione, cambiato il sindaco.



Alfonsina Rinaldi

E' Alfonsina Rinaldi, trentatré anni, un'esperienza fatta nella FGCI e nel comitato cittadino - Il compagno Bulgarelli, che ha guidato la città più rossa, eletto nel consiglio regionale

me a Nonantola o assessori al Bilancio come a Modena. Gli altri come l'hanno presa?

«Con doppia curiosità — risponde — perché sono il nuovo capo dei comunisti e perché sono donna. Comunque non sono un coniglio uscito dal cilindro: sia le altre forze politiche che i compagni delle sezioni mi conoscono già».

Qualche aneddoto da raccontare da quando sei segretaria?

«Fra le molte lettere di auguri me ne è arrivata una di un compagno di Vignola emigrato qui da un po' di anni. Mi ha spedito una poesia scritta per la moglie in viaggio di nozze».

Quando dici «polli di allevamento» vuoi dire che vi mettono a studiare da conti?

«Di leader non ce ne sono. E questo non è dovuto alla «piattezza» dei quadri, ma all'articolazione dell'organizzazione comunista. Per questo si afferma più facilmente un "collettivo" di dirigenti, un gruppo nel quale sono presenti compagni con esperienze molto diverse tra di loro. E poi, l'importante è che il funzionario non si immobilizzi in un settore».

Insomma, è difficile che i funzionari diventino dei «burocrati»?

«No, non ho detto questo. Ci sono molti problemi. Il partito deve sapersi ancora aprire molto alle diverse realtà sociali, agli intellettuali, ma anche agli operai. Soprattutto adesso che la Dc vorrebbe spingersi nell'isolamento dell'opposizione. Aprirsi vuol dire anche aprirsi alle tematiche nuove, per esempio la tutela dell'ambiente. Le amministrazioni guidate da noi l'hanno messa al primo posto nei loro programmi. E' giusto e bisogna continuare: i giovani che chiedono una nuova qualità della vita sono figli nostri, perché abbiamo fatto cresce-

re noi certi bisogni».

Se fossi femminista ti accudirei di aver scelto il modello maschile di far politica...

«Non rifiuto lo "specifico" femminile, ma considero la mia esperienza più capace di farmi incidere nella realtà. Per ora la politica mi ha ripagato: mi ha dato molte possibilità di rapporti, di conoscenze — nel partito e fuori — che a me, figlia di operai, erano precluse».

Ma l'hai pagata sul piano del «personale»?

«Non ho mai rinunciato e ho sempre difeso i miei spazi personali. Forse l'ho fatta pagare un po' a mia madre. E' lei ancora che mi garantisce tutte le cose primarie: il cibo, la manutenzione dei vestiti... Comunque non ho scelto di fare il funzionario a vita. Mi piacerebbe, forse, fare l'università che non ho potuto frequentare prima. E, ad esempio, se per ora non ho figli, non è perché ho rinunciato. Anzi».

piccole e grandi cose, tra il locale e il nazionale; e il momento nel quale si esercita una cultura di governo nuovo, non accentratore nei fatti».

La tua è una carriera di amministratore puro?

«Soprattutto qui da noi, in Emilia, c'è il rischio della dualità stendhaliana tra il rosso e il nero, tra l'amministratore e il politico. Cioè il rischio che i comunisti siano dei pragmatici in Municipio e dei teorici nel Partito. Qui far crescere la nostra cultura di governo vuol dire non rendere contrapposte quelle qualità: fare politica e gestire il potere per cambiare le cose, essendo aperti alla società».

Ma come si fa ad essere un partito «aperto» col 54,2%?

«Si fa, si fa. Per esempio attivando al massimo la diversità di interessi e di posizioni. E non solo tra il partito e la società. Qui da noi la gente è super organizzata: la maggioranza dei modenesi (e degli emiliani) ha almeno cinque tessere: partito, sindacato, cooperative, dei centri organizzati di piazza. Sono tutte queste istituzioni che si devono «aprire» perché la dialettica democratica non vada avvertita tra mondi chiusi».

A Modena gli elettori hanno dato il 54,2% al Pci; a Torino il 39,3%. Secondo te è un giudizio comune sul Pci che governa da sempre e quello che governa da 5 anni?

«Le domande di buongoverno erano diverse: la si trattava di resistere e superare il decesso, qui di far fronte a richieste nuove che noi stessi abbiamo fatto nascere. Però un dato comune c'è: un giudizio positivo e comune della gente sulla nostra capacità di far politica e non solo di «cosare»».

«Credo che una chiave di lettura del successo nel voto emiliano del Pci e del Psi, forze di governo, sia proprio quello di una maturazione nella gente del rifiuto di questo livello nuovo della democrazia. Il recupero della quotidianità, delle cose concrete — la casa, l'ambiente e così via — non è in contrapposizione alle grandi scelte. Anzi, è proprio parlando dalle cose concrete che ci si rende conto che molte questioni non si risolvono a livello municipale. Pensa al lavoro, alla qualità della vita nelle aree urbane. La Regione è proprio il punto di incontro tra

Dieci anni come sindaco

Quanto conta, secondo te, il «fatto-sindaco»? La domanda è rivolta a Germano Bulgarelli (un aspetto da manager, ma «alla mano») che sindaco lo è stato a Modena dal '72 al '80. Il suo è un curriculum organico di amministratore: dal '60 al '70 consigliere comunale; dal '70 al '72 assessore regionale alla Sanità e — dopo anni di popolarità come primo cittadino — la scelta di ritornare alla Regione. Capofila del Pci l'8 giugno, è stato Mario Del Monte, ex segretario della federazione.

«Il «fatto S» conta, e non solo per guadagnare voti — risponde Bulgarelli —. Conta perché in un certo senso personalizza il suo rapporto con le istituzioni e trova nella figura del sindaco un punto di riferimento importante. Anche qui in Emilia dove certo la gente non si rivolge al sindaco per cercare casa o lavoro, ma tiene col Comune un rapporto molto teso e insieme comprensivo: chiede e vuole avere risposte concrete».

«Se vuoi dire che il fatto-sindaco comporta dei pericoli di personalismi — continua Bulgarelli — dico che i «santini» vengono fuori solo se non c'è una ricchezza

di articolazione politica».

E allora perché la tua scelta di lasciare il Comune per la Regione?

«Intanto per convinzione personale: non mi piace la mummificazione e vedo, invece, l'utilità del mutamento dei ruoli, soprattutto quando si è in posizioni di grande rilievo. E poi credo molto nel ruolo della Regione, di questa Italia che si costruisce dal basso, in una ricchezza di rapporti che sappia e possa andare al di là del municipalismo».

Ma secondo te il cittadino capisce la dimensione-Regione?

«Credo che una chiave di lettura del successo nel voto emiliano del Pci e del Psi, forze di governo, sia proprio quello di una maturazione nella gente del rifiuto di questo livello nuovo della democrazia. Il recupero della quotidianità, delle cose concrete — la casa, l'ambiente e così via — non è in contrapposizione alle grandi scelte. Anzi, è proprio parlando dalle cose concrete che ci si rende conto che molte questioni non si risolvono a livello municipale. Pensa al lavoro, alla qualità della vita nelle aree urbane. La Regione è proprio il punto di incontro tra

«Ma come si fa ad essere un partito «aperto» col 54,2%?

«Si fa, si fa. Per esempio attivando al massimo la diversità di interessi e di posizioni. E non solo tra il partito e la società. Qui da noi la gente è super organizzata: la maggioranza dei modenesi (e degli emiliani) ha almeno cinque tessere: partito, sindacato, cooperative, dei centri organizzati di piazza. Sono tutte queste istituzioni che si devono «aprire» perché la dialettica democratica non vada avvertita tra mondi chiusi».

A Modena gli elettori hanno dato il 54,2% al Pci; a Torino il 39,3%. Secondo te è un giudizio comune sul Pci che governa da sempre e quello che governa da 5 anni?

«Le domande di buongoverno erano diverse: la si trattava di resistere e superare il decesso, qui di far fronte a richieste nuove che noi stessi abbiamo fatto nascere. Però un dato comune c'è: un giudizio positivo e comune della gente sulla nostra capacità di far politica e non solo di «cosare»».

Vanja Ferretti

Gli auguri con una poesia

Trentatré anni, un viso aperto e una punta di caparbiata che sbircia dagli occhi pronti ad illuminarsi nel sorriso. Da un mese è il nuovo segretario della federazione modenese del Pci, 83 mila iscritti di cui 42 mila donne. «Non scrivere che sono la prima donna segretario, perché non è vero — dice subito —. La nostra federazione è stata fondata nel '21 e diretta per qualche anno da una donna, Bice Ligabue».

E' il primo di tanti tuffi nel passato che, nel nostro colloquio, saremo costrette a fare, parlando delle donne e del partito a Modena. Alfonsina Rinaldi (ma tutti la chiamano «la Cicci») mi racconta delle donne che qui, nella Resistenza, non sono state solo staffette, ma anche «mandanti partigiani»; delle mondine che nel '53 tornarono in diecimila dal Piemonte e dalla Lombardia per votare, pur sapendo che avrebbero dovuto lottare per riuscire a partire, per riuscire ad arrivare ed anche per essere riassunte, al ritorno nelle risale. Degli esempi per dire che quel 33% di donne occupate, qui a Mode-

na, non sono il frutto spontaneo dello sviluppo o della buona volontà, ma di lotte, macinate giorno per giorno. Riconoscerci in un passato, addirittura epico, sembra dare una convinzione di opinioni che non corre il rischio della retorica.

«La mia storia? — dice — Mi sono iscritta alla FGCI a 14 anni: sono di quelle che qui chiamiamo «polli di allevamento». Nel partito ho lavorato al comitato cittadino come responsabile femminile, poi dell'ufficio di segreteria. L'incarico più grosso di direzione politica l'ho svolto come responsabile della zona di Modena. Alfonsina Rinaldi (ma tutti la chiamano «la Cicci») mi racconta delle donne che qui, nella Resistenza, non sono state solo staffette, ma anche «mandanti partigiani»; delle mondine che nel '53 tornarono in diecimila dal Piemonte e dalla Lombardia per votare, pur sapendo che avrebbero dovuto lottare per riuscire a partire, per riuscire ad arrivare ed anche per essere riassunte, al ritorno nelle risale. Degli esempi per dire che quel 33% di donne occupate, qui a Mode-

na, non sono il frutto spontaneo dello sviluppo o della buona volontà, ma di lotte, macinate giorno per giorno. Riconoscerci in un passato, addirittura epico, sembra dare una convinzione di opinioni che non corre il rischio della retorica.

«La mia storia? — dice — Mi sono iscritta alla FGCI a 14 anni: sono di quelle che qui chiamiamo «polli di allevamento». Nel partito ho lavorato al comitato cittadino come responsabile femminile, poi dell'ufficio di segreteria. L'incarico più grosso di direzione politica l'ho svolto come responsabile della zona di Modena. Alfonsina Rinaldi (ma tutti la chiamano «la Cicci») mi racconta delle donne che qui, nella Resistenza, non sono state solo staffette, ma anche «mandanti partigiani»; delle mondine che nel '53 tornarono in diecimila dal Piemonte e dalla Lombardia per votare, pur sapendo che avrebbero dovuto lottare per riuscire a partire, per riuscire ad arrivare ed anche per essere riassunte, al ritorno nelle risale. Degli esempi per dire che quel 33% di donne occupate, qui a Mode-

La denuncia al convegno sull'edilizia in Europa

80.000 case abusive si costruiscono ogni anno in Italia

Le costruzioni « ufficiali » - Diminuiscono i finanziamenti bancari - Rifinanziare il piano decennale - Intervento di Petroselli su Roma

ROMA — « Il problema della casa a Roma è quello emergente. La drammaticità è indicata dall'elevato numero di sfratti (14.000 entro il 1980) e dagli 800.000 vani abusivi, costruiti negli ultimi decenni, che costituiscono un'altra città, realizzata illegalmente in maniera disumana, senza strade, senza verde, senza servizi sociali. La vastità della dimensione ne fa una questione nazionale. L'amministrazione comunale di sinistra ha già avviato un piano di risanamento. Tuttavia, si rende indispensabile il coinvolgimento di tutte le forze politiche, sociali, produttive e culturali ». Questo è il senso dell'intervento del sindaco della capitale Luigi Petroselli all'apertura delle giornate di studio sulla « congiuntura del settore delle costruzioni in Europa », organizzate dal gruppo europeo di prospettive per le costruzioni.

Sono stati passati in rassegna i vari aspetti dell'edilizia. E' emersa la stessa analisi fatta all'inizio dell'anno al convegno della sinistra europea sulla politica della casa, organizzato a Venezia dall'Istituto Gramsci e dal CESPE (Centro studi di politica economica): aumento vertiginoso dei costi di costruzione in relazione alla negativa congiuntura (lievitazione dei prezzi del petrolio, crisi del dollaro); caduta degli investimenti dovuti al calo della domanda.

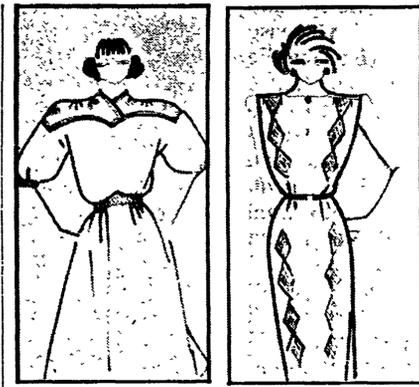
Al convegno hanno svolto relazioni rappresentanti di Francia, Belgio, Olanda, Danimarca, Inghilterra, Germania, Austria, Italia. Se si eccettua l'Austria, negli altri paesi si sta verificando una diminuzione dell'industria delle costruzioni, soprattutto residenziali.

Il quadro dell'attività del settore delle costruzioni in Italia è stato disegnato dal direttore del CRESME Mastacci. Ecco la situazione: secondo i dati dell'ISTAT, nel '79 sono state ultimate 137.000 abitazioni e ne sono iniziate 149.000. Questi valori sono però fortemente sottovalutati tenendo conto della rilevazione su più larga scala del CRESME, in cui risulta che altrettante sono valutate per l'80. Si deve poi aggiungere il fenomeno dell'abusivismo anche se si sta attenuando per l'aumento dei costi del materiale. Tuttavia, una parte consistente dell'attività edilizia, in particolare nei centri minori, è abusiva. E' difficile stabilire la sua diffusione che dovrebbe essere tra le 50.000 e le 80.000 abitazioni annue. Queste dimensioni sono favorite dai prezzi di realizzazione che sono inferiori del 30-40% di quelle regolari.

Un'altra causa della caduta delle costruzioni, oltre all'elevato costo di produzione e spesso agli eccessivi oneri di urbanizzazione, è data dalla diminuzione del finanziamento bancario per le abitazioni passato dal 22,4% all'8,5%. E' aumentato, invece, il peso dei fondi pubblici che dal 2,5% nel '75 è salito l'anno scorso al 7,7%.

L'on. Francesco Malfatti della Lega nazionale per le autonomie e i poteri locali ha fatto riferimento agli elementi comuni di crisi in Europa, avvertendo che non bisogna mutare dagli altri paesi la terapia di sostegno per uscire dalle attuali difficoltà. Per quanto riguarda l'Italia ha denunciato il ristagno del piano decennale della casa, addossandolo alle inadempienze del governo e di alcune Regioni, all'accelerazione dei costi, all'erossione dovuta all'inflazione, all'insufficienza degli investimenti pubblici, che occorre almeno raddoppiare per consentire la realizzazione dei centomila alloggi l'anno programmati.

Claudio Notari



Alla conquista della Cina l'Alta Moda made in Italy

Alta Moda in Cina, alta moda made in Italy. Proprio così, dal momento che le celebri sorelle Fontana, grandi sarte romane, hanno concluso un accordo con alcune industrie tessili di Pechino, Shanghai, Shantung per la produzione in Cina di abiti e bluse su esclusivo disegno Fontana. « Idee italiane per manufatti cinesi », dicono le Fontana che già hanno sottoscritto un regolare contratto con il rappresentante del governo di Pechino, al quale hanno apposto mente a Roma, e aggiungono: « La Cina dispone di materie prime eccellenti: seta, lino, cotone di ottima qualità ». Sarà dunque una collaborazione in grado di dare buoni frutti; i modelli delle Fontana verranno prodotti su scala industriale, per il nuovo guardaparola di milioni di signorine cinesi. I vestiti di linea italiana saranno sul mercato cinese già a partire dall'agosto prossimo. Ed ecco due dei disegni proposti. Il primo è un modello di linea gonfia, con sprone ricamato e maniche a palloncino; il secondo ha la linea tunicata, senza maniche e ricami a Josanghe (nella foto).

Giancarlo Angeloni

E' in gioco la qualità dei servizi per milioni di cittadini

Troppi sicuri contro la riforma sanitaria

C'è il grave rischio che falliscano gli obiettivi fondamentali, come il miglioramento delle cure e l'avvio della prevenzione - Forte denuncia di sindacati e partiti di sinistra - Le colpe governative

ROMA — Qualcuno ha scritto che la riforma sanitaria « procede a zig-zag, tra conquiste e sgambetti ». Non è un fatto inatteso. Si sapeva quanto sarebbe stata difficile mettere in moto un meccanismo riformatore, e il cui grado di efficienza era affidato al buon finanziamento di tutte le parti del convegno: Stato, Regioni, enti locali, forze sociali, categorie professionali diverse, cittadini. Il gioco era qui: e proprio perché si era messa in ballo una posta molto alta, le regole andavano puntualmente rispettate. Che cosa è successo, invece? A sentire un gruppo di esperti, di diversa parte politica, si segnala una crescente sfiducia della popolazione nei confronti della riforma, pesa la latitanza governativa durante un anno e mezzo di preparazione e poi di concreto avvio, si è acuito il conflitto tra Stato e regioni. Per dirla in altre parole, si sta allargando il divario tra

«paese reale» e «paese legale».

Il rischio, grave, è che la riforma fallisca nei suoi obiettivi fondamentali: unificare i livelli di assistenza e migliorare le cure e la prevenzione. A queste conclusioni sono giunti Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Ambiente e Sanità del Pci, Antonio Brenna, direttore dell'Istituto di economia sanitaria di Milano, Mario Corsini, responsabile del settore Sanità della CGIL, e l'economista Giuseppe Altissimo, dell'università di Roma, chiamati a discutere sulla scelta di attuazione della riforma, al Centro culturale Mondoperaio, in occasione della presentazione del volume « L'unità sanitaria locale » (editrice La Nuova Italia Scientifica; autori: Paolo Bernabei, Giuseppe Cirinesi e Paolo Zolo). Si sarebbe dovuta registrare anche la presenza di un giovane direttore generale del ministero della Sanità, Raffaele Darsi, se non ci si fosse accorti quant'era difficile rintracciare nelle sue

parole un pur minimo accento critico o problematico nei confronti dell'operato governativo.

L'ex ministro Altissimo — ha fatto intendere il funzionario — non si tocca e burocrati per lui, che ha convinzioni tanto rassicuranti. Da parte sindacale, invece, non è venuta nessuna formula assoluta per il governo: in questi mesi, anzi c'è stata una tendenza ad invertire le linee prospettive della riforma; l'atteggiamento ministeriale ha facilitato o permesso parecchie inefficienze regionali; si è impedito che la prevenzione entrasse nel mondo del lavoro e della fabbrica; si è incoraggiata la medicina privata; si sono voluti appiattire i livelli di assistenza a quelli dell'INAM, anche per centinaia di migliaia di cittadini che usufruivano prima di prestazioni migliori. Questo fatto ha dato spazio alle assunzioni private e a forme di tutela sanitaria ai di fuori del servizio nazionale.

Alcune decisioni gravi sono

state denunciate dallo stesso Brenna, come ad esempio il contratto per una assicurazione sanitaria privata, a favore dei dirigenti di aziende stipulate dall'Interind (la Confindustria e l'ASAP (il sindacato delle aziende ENI). Brenna ha anche posto l'accento sulla qualità dei servizi finora resi alla popolazione: il suo giudizio è che sarebbe stato estremamente auspicabile che le Regioni (c'è spesso una loro incapacità — ha detto — ad assumere le « leve di comando ») si fossero manifestate più preoccupate delle condizioni deteriorate in cui il servizio mutualistico ha lasciato la medicina di base, verso cancellazione di tutto la riforma. E' lì che bisogna incidere (oltre che sull'organizzazione poliambulatoriale, sulla politica degli ospedali), perché la gente non distoglie giustamente il « cervello trasistorico » da altre e vire questa fase incerta come « periodo di riforma ».

E se è vero che c'è l'esigenza di rendere coerente il piano sanitario (non ci possiamo permettere di avere detto Alturo — un'altra esperienza fallimentare, in un settore delicato come quello della sanità, dopo le illusioni programmatiche della metà degli anni 60), non ci si deve tuttavia dimenticare che l'obiettivo resta il miglioramento dei servizi, l'umanizzazione delle prestazioni e l'avvio della prevenzione.

Questo — ha detto Giovanni Berlinguer — è il vero metro dell'applicazione della riforma: e dobbiamo chiamare il ministro della Sanità a farsi ministro della salute. Se non avviene questo, e se non si produce un nuovo slancio di tutto il movimento di massa — anche dei cittadini e dei medici — non si può intervenire il senatore del Psi Franco Spinelli, la riforma rischia di fallire.

RAI da spartire: tocca già a Reti e Telegiornali?

ROMA — E adesso, fatto il presidente, fatto il direttore generale, che cosa succederà a viale Mazzini? Il consiglio d'amministrazione è stato riconvocato per la mattina di giovedì prossimo e, nel frattempo, il dilemma è questo: ci si troverà di fronte a proposte di nuove nomine da fare a tambur battente, oppure il consiglio potrà cominciare a guardarsi attorno, a valutare i problemi per poi decidere sugli uomini da collocare nei posti di direzione rimasti vacanti?

Nella maggioranza (consiglieri della Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli) che ha eletto Zavoli e De Luca sembrano profilarsi due tendenze. La prima è rappresentata dagli esponenti del « presbitero » e i loro alleati più stretti: spinge ad andare avanti con ritmo da « panzer », ad attuare i famosi organigrammi per le direzioni di Reti

e Teste a colpi di votazioni. Del resto qualche candidato in lista d'attesa scampata come nel caso di Gustavo Selva. In una intervista il responsabile del Pci ha dato a intendere di aver rifiutato l'offerta della direzione generale e della vice-direzione: preferisce continuare la professione. E aggiunge di essere disposto a considerare soltanto tre alternative: restare dove è, avere la direzione della Rete 1 o del Tg1. Altrimenti preferisce la pensione e andarsene in barca a vela o a cavallo. E poiché il Tg1 è stato già promesso a Franco Colombo, cugino del ministro « europeo », ecco confermato che, stando agli accordi spartitori, il destino di Selva si chiama Rete 1.

L'altra tendenza è rappresentata da alcuni consiglieri che vorrebbero invece affrontare più in là il problema di altre nomine. Giudicano

pericoloso continuare con un metodo che sino ad ora ha diviso il consiglio, ritengono che è stato già abbastanza far muro su Zavoli e De Luca. Qualcuno va più in là e dice: gli unici impegni che avevamo preso con i nostri partiti si riferivano alla nomina del presidente e del direttore; per il resto vorremmo decidere di testa nostra.

C'è infine una dichiarazione del consigliere dc Sergio Bindi. Incurante di tutto trova ancora la forza di sostenere che le nomine di Zavoli e De Luca sono avvenute senza interferenze esterne e rovescia l'accusa di « mancanza di autonomia ».

Il « Manifesto » su donne e lavoro

ROMA — Le donne tornano in fabbrica. Questo l'assunto della relazione ricca di dati e informazioni con la quale si apre il numero speciale che il « Manifesto » ha dedicato al tema « Donna-Lavoro ». Le donne, dopo la espulsione dal mondo del lavoro, negli ultimi anni hanno rapidamente recuperato il terreno perduto, almeno per quanto riguarda l'occupazio-

ne.

E' cambiato certo molto, in questi anni, anche nel rapporto delle masse femminili con il lavoro. Come, quanto, con quali contenuti? O meglio, il femminismo è riuscito a modificare meccanismi, mondi, costruiti ai « maschi »? Queste sono le domande che si inseguono, trovando di stare più spazio alle interrogativi.

Chi ha favorito il boss propagandista della Dc?

ROMA — La singolare posizione di un noto boss calabrese, già al soggiorno obbligato e « in permesso » a Reggio Calabria proprio alla vigilia delle elezioni, sarà discussa quanto prima alla Camera.

In una interrogazione a Morlino, i deputati comunisti chiedono infatti di conoscere « in base a quale norma procedono Paolo De Stefano, imputato per gravi delitti mafiosi, in stato di libertà provvisoria con obbligo di soggiorno in Ancona » abbia potuto usufruire « del beneficio della sospensione di tale obbligo anche per un periodo di tempo successivo alla data di celebrazione di un processo a suo carico, poi rinviato a nuovo ruolo ».

In particolare, i deputati del Pci chiedono di sapere: 1) quali « autorità giudiziarie e amministrative » siano intervenute nella procedura di concessione del beneficio; 2) quali « accertamenti » siano stati fatti sulla fondatezza delle eventuali giustificazioni addotte dal De Stefano e in relazione all'uso del beneficio; da parte del boss « al fine di richiederlo, dato che secondo notizie di stampa egli, nel periodo in questione, ha svolto attività di propaganda elettorale in favore di un suo congiunto candidato e successivamente eletto al Consiglio comunale di Reggio Calabria » nella lista della Dc.

Si quali « precauzioni » siano state assunte al fine di effettuare sul pericoloso imputato quei controlli che avevano giustificato l'obbligo di soggiorno all'atto della concessione della libertà provvisoria previo versamento di una cauzione di 100 milioni di lire; 4) se vi siano state « violazioni della legge da parte di appartenenti all'ordine giudiziario ».

Convegno sui problemi militari

ROMA — Un convegno di studio sui problemi militari si è tenuto a palazzo Barbera, in compagnia del Centro Alti studi della difesa. Il dibattito (che è durato un giorno e mezzo) è stato introdotto da cinque relazioni che hanno toccato gli aspetti sociologici, psicologici e politici legati alla tematica militare.

I lavori sono stati aperti e poi conclusi dal Capo di stato maggiore della Difesa ammiraglio Torrisi. Fra gli interventi di rilievo quelli del generale Rambaldi, capo di Stato maggiore dell'esercito e del compagno Aldo D'Alesio.

Rambaldi ha svolto un allarmato discorso sulla condizione dei militari di carriera mentre D'Alesio si è soffermato sullo sforzo compiuto in questi anni dal Parlamento che pur con errori e carenze ha cercato di adeguare la legislazione ai bisogni delle Forze Armate.



QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE BIMESTRALE DELLA CGIL N°81

Monografia: MEZZOGIORNO, SINDACATO E INTERVENTO PUBBLICO

pagg. 208, lire 2.500

Lotte e piattaforme del sindacato, di M. Santostasi; La proposta del sindacato, di F. Rossitto; La formazione delle decisioni, di C. Donolo; Il ruolo della Cassa, di A. Petriccione; Il processo di industrializzazione, di A. Giannola; Politica finanziaria e investimenti, di M. Lo Cicero; La spesa regionale, di F. Pica; D. Fano e G. Pennella; Tesi: Intervento pubblico e settore edilizio, di F. Mangoni; Il caso di Gioia Tauro, di L. Zappalà; Agricoltura e risorse interne, di A. Lana; Classe operaia e industria chimica: — la struttura del settore, di F. Vigevari; — la disoccupazione, di G. Scavio; Energia, metano e apparato produttivo, di L. Botazzi e S. Levorato; Energia in Puglia, di S. Raguso; Il terziario produttivo, di R. Di Gioacchino; La riflessione del sindacato sugli anni settanta e le sue prospettive, interventi di B. Trentin, P. Sartori, P. Merli Brindani, R. Matteucci, A. Lettieri, P. Simonetti, F. Bertinotti e G. Bolaffi.

NICOLETTA ROSCONI RICCIO

ci ha lasciato. Costernate e addolorate la ricordano le amiche della segreteria nazionale dell'UDI di cui era parte e dove con passione e intelligenza ha dato il suo contributo alla lotta di tutte le donne per la loro liberazione. Le sue parole, la sua dolcezza non ci lasceranno mai. Roma, 20 giugno 1980